Giallo. Archeologia dell'educazione sul piccolo schermo

Arianna Lodeserto

▶ **To cite this version:**

Arianna Lodeserto. Giallo. Archeologia dell'educazione sul piccolo schermo. 2013, 3 pp. hal-01416719

HAL Id: hal-01416719
https://hal.science/hal-01416719

Submitted on 14 Dec 2016

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Giallo. Archeologia dell'educazione sul piccolo schermo, di Arianna Lodeserto

Chi ha detto che la televisione è diseducativa? Mamma, maestra e ingorda, sin dalle sue origini la tv ci ha insegnato e ripetuto la storia, la geografia, la scienza, la letteratura, ci ha insegnato a cantare, a imitare, a dibattere di politica, a litigare in tribunali posticci, a competere, ad azzuffarci, a ballare cicale e Cha Cha Cha, da soli o con i vips (fosse mai ci si presentasse l'occasione), a non accumulare materiale in casa, a mangiare cibo da strada, a cucinare caviale e rosso d'uovo, a invitare ospiti a cena, a eliminare quelli sgraditi, a dare i prezzi alle cose, a sopravvivere in un'isola deserta, a doverci chiedere se abbiamo talento, ci ha insegnato a piangere e ridere, ci ha insegnato ad essere italiani, a riconoscerci, ad "essere veri", ci ha insegnato persino a perdere, lì come stoccafissi un po' imbarazzati ma impavidi davanti a una ruota della fortuna.

È questa l'insolita prospettiva percorsa dai **Fanny & Alexander** per dispiegare deliri e contraddizioni della pedagogia spettacolar-popolare contemporanea nella loro ultima pièce: **Discorso Giallo,** ideata da Luigi de Angelis e Chiara Lagani con progetto sonoro di The Mad Stork.

L'archeologia, lapsus e salti nel buio compresi, di quanto e come la televisione voglia ancora formarci, insegnarci, convincerci, è costruita dai Fanny attraverso il meticoloso montaggio di alcune sue voci, riprodotte e incarnate da Chiara Lagani, in bilico nei panni di maestra e bambina, di maschera e annunciatrice. Un montaggio che non impone allo spetttore una riflessione obbligatoriamente polemica, una riflessione autoriale, monofonica, evocata dall'alto di una sola cattedra, appunto, ma decentrata, discontinua, volutamente instabile. Una riflessione *in fieri*, ovvero una costruzione che non dice tutto e non dice troppo ma rimette in circolo, dispone materiali di cui sta a noi, se vogliamo, ricomporre le fila, accettare la lezione o scomporla di nuovo.

I materiali scelti dalla Lagani sono perle rare del cinema come pure vecchie ossessioni della televisione italiana, a partire dal maestro elementare Alberto Manzi, che per tutti gli anni '60 trasmetteva su Programma Nazionale (oggi Rai 1) "**Non è mai troppo tardi. Corso di istruzione popolare per il recupero dell'adulto analfabeta**", sostenuta dal Ministero per la Pubblica Istruzione. Il programma servì a combattere l'analfabetismo, all'epoca particolarmente significativo, e a noi, ormai ignari della quotidianità di quel tempo, cresciuti in mezzo a un'overdose di apprendimento specializzato tra specialisti d'ogni tipo, appare anche, a tratti, commovente (fosse pure per quell'inguaribile e incauto desiderio di non crescere, di poter ancora, nonostante tutto, apprendere di nuovo, sederci e sperare che arriverà un discorso non ancora udito).

Appresa ormai ogni lettera dell'alfabeto, si è però immediatamente sentito il bisogno di grandi travestimenti, dei fremiti acuti e delle domande indiscrete di Sandra Milo in "**Piccoli Fans**" (andato in onda su Rai2 dall'83 all'89, il programma insegnava ai piccoli a cantare le canzoni dei grandi), fino a questi splendidi anni '10, in cui siamo tutti "**Amici**", ma non tutti saremo famosi, tanto vale allora cercare di diventarlo recitando al meglio proprio quell'ansia di notorietà che ogni artista deve indubbiamente patire, quell'inarrestabile volontà di esposizione al tele-giudizio di una voce impassibile, padrona e arbitro dei quindici minuti di terrore concessi per "farti conoscere" e spiegare perché proprio tu, e non lei, sei tanto brava.

In questo magma di rituali educativi s'infiltra soltanto un bambino, quel mitico Frank intervistato da Silvano Agosti che lui sì, saprebbe vivere di solo amore, se ne starebbe "tutto il giorno a giocare", o a protestare contro la ricreazione cronometrata, contro quel tempo del piacere sottratto al tempo del lavoro "senza troppa precisione", necessariamente esperito in quella gabbia scolastica in cui non è possibile urlare, scoprire,

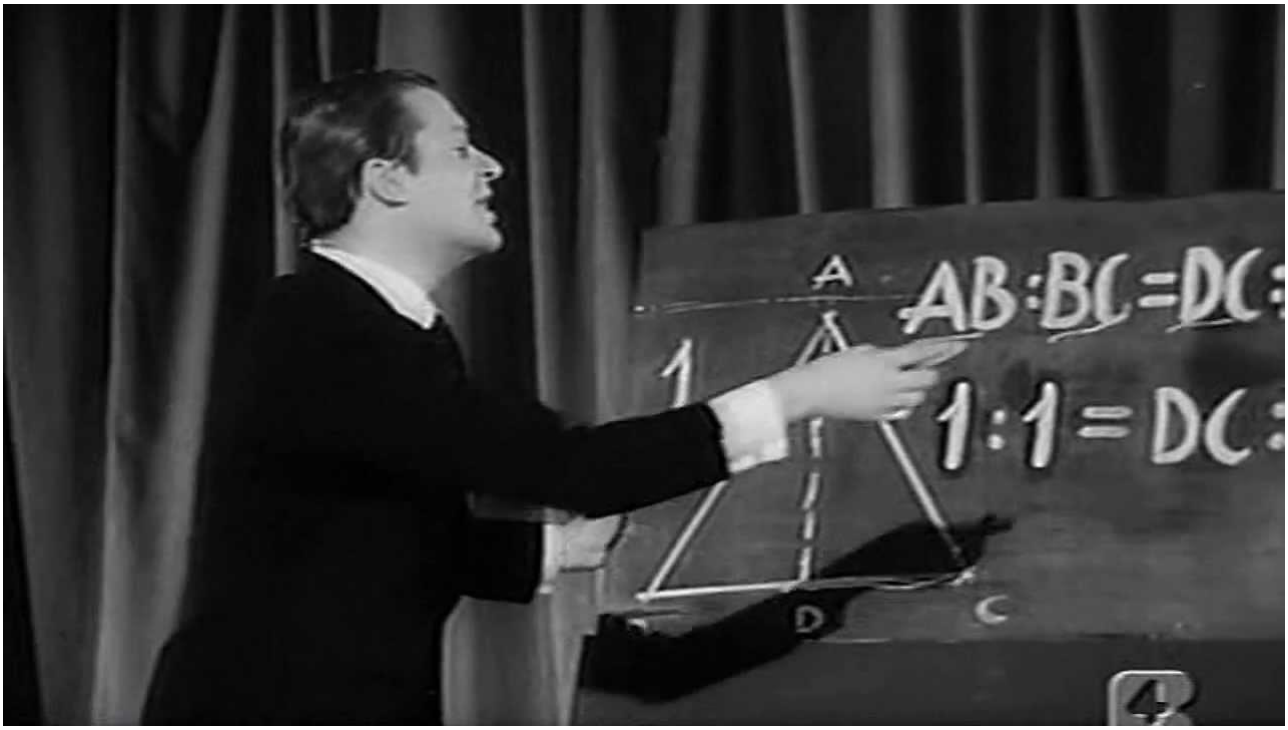
viaggiare nel mondo, e nemmeno reagire con prudenza alla malizia dei grandi, a quella di ogni interrogatore-intervistatore.

Discorso giallo è il secondo capitolo di una lunga genealogia dei discorsi dominanti della nostra era articolata in sei superfici cromatiche: Grigia è stata la politica dei discorsi alla Nazione, impersonata da un brillante Presidente Topolino (Marco Cavalcoli), ma seguiranno un discorso religioso, sindacale, giuridico e militare per completare il progetto "sulla forma discorso" che, scrive la compagnia, "indaga il rapporto tra singolo e comunità, tra individuo e gruppo sociale".

I singoli, piccoli e testardi, emergono nel **Radiodramma dal vivo** che veste ancora di giallo. Un necessario *pendant*, un suggestivo alter ego abbinato al Discorso attualmente in tournée. In una piccola sala, una scenografia composta di maquettes e lampadine viene continuamente smontata e rimontata al ritmo di alcune voci di bambini intervistati dalla (presunta) nuova maestra Chiara Lagani. L'attrice fa di tutto per nascondersi tra la folla di voci invisibili, 'chè ognuno potrebbe essere il maestro nuovo, e forse, come nel gioco dell'assassino, non si può sapere per tempo chi ci sta educando, e chi lo sa non può e di certo non deve svelarlo a tutti.

Dà i brivicdi, al primo ascolto, quel susseguirsi di voci bambine. Ci ricordano qualcosa che non sempre possiamo ricordare: come abbiamo appreso, quando ancora non sapevamo apprendere? Neppure siamo abituati a interrogare gli alunni sui metodi educativi cui vengono esposti, quei metodi così velocemente introiettati. Come punirebbe un bambino? Quanto è consapevole dei sistemi educativi cui prende parte, delle convenzioni linguistiche da lui stesso messe in atto? Il banco di prova è, ancora una volta, quel mostro sconosciuto, il primo e il più difficile da educare, quel gorilla portato in aula che "gesticola troppo, non sa stare fermo, non lo conosciamo", non può pensare di apparire allo spettatore senza produrre spavento.

Discorso giallo, **foto © Enrico Fedrigoli**



RINEKE DIJKSTRA: materiali per Discorso Giallo.